

L'INTERVISTA

L'eurodeputato regionale: «Il numero di capi va ridotto per rientrare nei limiti previsti dal Pacobace, secondo cui la popolazione di orsi dovrebbe limitarsi a 50 esemplari. A Roma potrebbero già agire, come altri Paesi europei, ma non lo fanno. Solo così si salva il progetto»



Sopra, i genitori di Andrea Papi, il giovane di Caldes che è stato ucciso dall'aggressione di un'orsa, hanno votato al referendum. A destra, Roberto Failoni, assessore provinciale alla fauna selvatica.



Dorfmann: si muova lo Stato

«Servono piani di abbattimento, ma il Governo teme gli animalisti»

LUISA MARIA PATRUNO

«L'esito di questa consultazione popolare è un chiaro incarico ad agire, a ogni livello, dal locale all'europeo e, soprattutto, a Roma, là dove si può e si deve sbloccare davvero la situazione». L'eurodeputato regionale **Herbert Dorfmann** (Svp), l'unico eletto in Trentino Alto Adige, all'indomani dell'esito del referendum consultivo sugli orsi in val di Sole, Peio e Rabbi, chiede un'azione concreta soprattutto allo Stato, per una forte riduzione del numero di orsi.

«Né il ministero dell'Ambiente, né Ispra, né i giudici fino adesso hanno accettato di farlo»



Herbert Dorfmann è parlamentare europeo eletto con i voti di Svp, Patt e Civica

tutela della specie, sarebbe possibile fare rispettare il Pacobace, perché altri Stati europei lo fanno.

Per "fare rispettare" intende dire che Roma già oggi potrebbe autorizzare piani di abbattimento per ridurre il numero di orsi in Trentino?

Certo, in altri Paesi europei ci sono piani di gestione per l'orso e il lupo, che pongono un numero massimo di popolazione. Penso, ad esempio, alla Romania che ha un piano di abbattimenti di 500 orsi (su 8.000 esemplari, Ndr.), e a livello europeo viene accettato. Purtroppo, in Italia né il ministero dell'Ambiente, né Ispra, né la giurisprudenza italiana hanno consentito di farlo. Quello che spesso si dimentica è che anche in una condizione di livello molto alto di protezione, come per il lupo o l'orso, la Direttiva Habitat non dice che non possono essere abbattuti, ma solo che non si può fin quando non c'è una popolazione stabile.

Perché il ministro dell'Ambiente non interviene, secondo lei, per rispondere alla preoccupazione di chi vive in montagna?

Perché il Governo teme la reazione violenta degli animalisti. Quindi a Roma potrebbero agire ma non fanno niente. Se ne fregano. Come per i lupi, si accetta che vengano ammazzati in maniera illegale, tutti lo sanno. Ma è un comportamento miope.

Dunque lei dice che in Trentino ormai la popolazione di orsi è stabile, anzi sono troppi, e l'unico modo per garantire la convivenza è intervenire sul numero?

«Dopo aver visto cosa accaduto in Trentino, difficili altre reintroduzioni in Paesi dell'Ue»

Purtroppo gli animalisti non capiscono che oggi, con praticamente il 100% della popolazione sul territorio che è contraria, è a rischio l'intero progetto. E non si farà più alcun progetto di reintroduzione in giro per l'Europa dopo aver visto cosa è successo in Trentino. Quindi l'azione degli animalisti è controproducente per l'interesse della tutela della specie, perché oggi l'orso è in poche parti dell'Unione europea e non è che si diffonde velocemente se non viene portato. Per questo dico che Ispra, ministero dell'Ambiente e tutti dovrebbero lavorare per rendere il progetto un successo in modo che sia accettabile anche dalla popolazione della val di Sole, che ha diritto di poter frequentare i boschi. Nessuno dice di abbattere tutti gli orsi, perché fanno parte della natura, ma oggi sono troppi. Infatti, fino a 10-15 anni fa non avevano dato praticamente nessun problema, salvo qualche pecora o arnia, che possono essere protette.

Onorevole Dorfmann, lei sostiene che il numero di orsi oggi presenti in Trentino va ridotto a 50 esemplari. Quindi andrebbero più che dimezzati?

Il numero di capi va ridotto per rientrare nei limiti previsti dal Piano d'azione interregionale per la conservazione dell'Orso bruno sulle Alpi centro-orientali (Pacobace), il quale dice che la popolazione di orsi in Trentino dovrebbe limitarsi a cinquanta esemplari, più o meno, perché è il numero della popolazione in grado di autosostenersi. Quello che spesso si dimentica è che a differenza del lupo, per l'orso c'è un piano di gestione che però non si riesce a fare rispettare.

E perché?
Perché lo Stato e i giudici hanno sempre fatto di tutto per non farlo rispettare. Io rimango convinto che se ci fosse un impegno vero delle autorità statali, anche con questo livello di

PACOBACE

Il piano di conservazione dell'orso bruno e lo studio per la reintroduzione indicano i criteri per la sopravvivenza della specie

Genovesi: «Cinquanta è il numero minimo per effettuare rimozioni»

Il Piano d'azione interregionale per la conservazione dell'orso bruno sulle Alpi Centro-Orientali (Pacobace) citato dall'eurodeputato Herbert Dorfmann indica in effetti i 50 esemplari di orso in Trentino, ma come numero minimo per la sopravvivenza della specie, non come numero ottimale o massimo per il territorio trentino.

Nel documento, inoltre, si specifica che ci sono delle condizioni di rischio che potrebbero pregiudicare la sopravvivenza della specie e quindi il successo del progetto di reintroduzione: «Considerata la limitata consistenza complessiva e l'isolamento che caratterizza la popolazione delle Alpi cen-

trali dal nucleo orientale, lo status di conservazione dell'orso bruno sulle Alpi rimane estremamente precario e richiede pertanto un'attiva politica di conservazione da parte degli enti competenti».

Poi si precisa: «Per assicurare la persistenza dell'orso sulle Alpi nel medio-lungo periodo si ritiene debba essere favorito l'insediamento di una meta-popolazione, composta da un nucleo di almeno 50 individui adulti nelle Alpi centrali, e da un nucleo stabile nelle Alpi orientali, in collegamento funzionale con la popolazione Dinamico-Balcanica tramite un flusso genico».

Insomma, gioverebbe un collegamento tra la popolazione

di orsi trentini con quelle delle Alpi orientali e la Slovenia per arricchirne il patrimonio genetico e ridurre il grado di consanguineità degli esemplari oggi discendenti tutti dai capi importati dal 1999 e i primi anni 2000. Anche lo Studio di fattibilità sulla reintroduzione degli orsi si occupa della questione del numero e dedica un capitolo alla Minima popolazione vitale indicando in «40-60 orsi una soglia minima accettabile per stabilire la fattibilità della reintroduzione dell'orso».

Piero Genovesi (nella foto), responsabile del Servizio fauna selvatica di Ispra, conferma che «50 è il numero minimo per poter effettuare rimozioni». Non è considerato il numero

massimo. Oggi gli orsi presenti in Trentino sono stimati intorno ai 120 esemplari e potrebbero crescere ancora. Per quanto riguarda poi la densità della popolazione di orsi, il piano prevedeva una densità di riferimento di 2-3 orsi per 100 kmq rendendo necessaria dunque una superficie minima di 1.350-3.000 Kmq. Il Piano aveva preso in considerazione un territorio di 226 comuni su tre regioni (Trentino Alto Adige, Veneto e Lombardia) con il Trentino che fa la parte del leone con 3.358 kmq, 1.202 la Provincia di Bolzano, 1.280 la Provincia di Brescia, 437 Sondrio, e 219 kmq in provincia di Verona. Gran parte degli orsi è rimasta in Trentino. L.P.

